

polemiche

HOUELLEBECQ E IL SUO LIBRO ESCLUSI DAL «GONCOURT»
Michel Houellebecq, con il suo romanzo «Plateforme», è stato escluso dalla rosa dei finalisti del premio Goncourt, il più prestigioso riconoscimento letterario francese. Hanno spinto per la sua esclusione le proteste di alcuni intellettuali arabi, tra cui lo scrittore Tahar Ben Jelloun, che aveva definito «razzista» il libro di Houellebecq, poiché denigratorio del mondo islamico. «Plateforme» che in un mese ha venduto nelle librerie francesi oltre 250mila copie è stato tradotto a tempo di record in italiano e appena mandato in libreria da Bompiani.

narrativa

NELLE DUE VENE DELLA SINISTRA SCORRE SANGUE PARTIGIANO

Enrico Palandri

Le qualità e i limiti dell'ultimo libro di Stefano Tassinari (*L'ora del ritorno*, Marco Tropea, pagine 158, lire 20.000) sono emblematiche della crisi della sinistra italiana di questi anni. Il protagonista della vicenda, Eugenio Accorsi, è un ex partigiano che ha da sempre costeggiato l'ortodossia comunista rischiando l'allontanamento del partito. Le vicende politiche della seconda metà del novecento intessono la sua vita senza che però sia mai davvero chiaro in quale modo sedimentino in lui. Ogni volta che scendeva in piazza per protestare contro qualcosa - l'eccidio di Modena, la legge truffa e così via - sapeva di stare dalla parte giusta, ma nel contempo avvertiva una distanza profonda degli altri, i quali, nel nome di Stalin avrebbero dato la vita. La politica resta insomma per il personaggio un dover essere, qual-

cosa di esterno, un susseguirsi di cronache che ritenute importanti che rimangono periferiche alla vera vita di Eugenio. Nonostante persino il suo matrimonio nasca in una sezione del partito e, si scoprirà, è denso di motivazioni ideologiche contraddittorie, sembra che neppure all'affetto coniugale riesca di diventare privato. Manca insomma in lui una voce intima, capace di darci il sapore del suo vivere, restiamo sostanzialmente estranei alle sue scelte. Erano così i partigiani? I Calvino o i Meneghello? Non credo, ma è vero che è questa l'immagine che hanno a volte proiettato sulla generazione successiva. Qui si innesca la seconda parte del romanzo, in cui la voce di un adolescente manda a quel paese il padre, un ex essantottino oggi imborghesito, e potrebbe mandare a quel paese anche Eugenio Accorsi, la Resistenza, l'impe-

gno degli anni successivi. Questa parte è scritta con maggiore freschezza e si lascia leggere rapidamente, ponendo un po' i due estremi di uno spettro che anche nella sinistra italiana faticano a ricomporsi. Il vitalismo, inevitabilmente miope e infantile, da una parte. La sclerosi intellettuale, il nascondersi nella parte giusta, dall'altra. Dal punto di vista letterario una parte giusta non esiste mai. Se vogliamo, anzi, i personaggi sono fecondi proprio quando costringono il romanziere all'immaginazione morale. Raskolnikov che ammazza una vecchia nel primo capitolo e genera *Delitto e castigo*, o il tradimento e l'abbandono del marito da parte di Anna Karenina. Così oggi per McEwan o Del Giudice, Piersanti o Tondelli. I romanzi ospitano un conflitto, non sono schierati con i loro personaggi altrimenti non si articola nulla

nelle loro pagine. Tassinari è prima di tutto un poeta, ha un orecchio musicale e il libro è ricco di approfondimenti lirici in cui non dubitiamo mai del suo essere una brava persona, con il cuore dalla parte giusta, come dicono gli inglesi. Ma scelte politiche, morali, giudizi sulla società, insomma il romanzo che non è solo lirismo ma una struttura polifonica, necessitano di un tessuto diverso e Eugenio Accorsi secondo me resta un po' dietro Tassinari, non riusciamo a conoscerlo. Non si può tuttavia non riconoscere che questi temi, la lacerazione tra giovanilismo senza politica e una politica che alla fine è soppressione della propria giovinezza, sono le vene che in tutto il dopoguerra si sono intrecciate nella sinistra italiana, e non solo in quella italiana.

riflessioni

IL SENTIRE CATTOLICO? È AMICO DELLE DIFFERENZE

Mario Perniola

Gli studi sulla religione, che sono stati per molto tempo considerati con l'estetica una provincia del conservatorismo, stanno diventando un campo di ricerca d'avanguardia delle scienze umane. È questa appunto la tesi sostenuta da Susan L. Mizruchi, professoressa alla Boston University, nella introduzione al volume collettivo *Religion and Cultural Studies* (Princeton University Press, 2001). La ragione di questo profondo mutamento, che avrà rilevanti ripercussioni politiche e sociali, dipende dal nuovo punto di vista con cui i fenomeni religiosi cominciano ad essere studiati: non più sotto l'aspetto cognitivo o fideistico, ma sotto l'aspetto culturale. In altre parole occorre mettere tra parentesi le affermazioni dei leader religiosi circa la verità e l'autenticità dell'esperienza religiosa, che sono in ogni caso inverificabili; bisogna invece soffermarsi sui differenti quadri culturali e linguistici che le singole religioni hanno creato e che continuano a permeare le collettività e gli individui, ben al di là del loro consapevole impegno e della loro esplicita adesione confessionale. La Mizruchi sostiene la indistruttibilità del rapporto tra religione e cultura ed afferma che il fervore con cui i credenti si battono per proteggere i confini della loro fede è alimentata in gran parte dalla tenuità di questi confini. Non bisogna tuttavia dimenticare che un lavoro pionieristico in questa direzione è stato compiuto nel Novecento da alcuni grandi sociologi della religione come Max Weber e da storici della letteratura come Northrop Frye. Queste ricerche tuttavia hanno avuto per oggetto per lo più il protestantesimo e l'ebraismo, per cui non è errato sostenere che il cattolicesimo resta la meno conosciuta delle grandi religioni.

A questa lacuna cerca di sopprimere il sociologo americano Andrew Greeley, professore all'università di Chicago, col suo volume *The Catholic Imagination* (University California Press, 2001), nel quale il sentire cattolico viene studiato ben al di là dei confini fideistici in cui il clero pretende di chiuderlo. A suo avviso, infatti la forza dell'immaginazione cattolica si manifesta soprattutto nella sensibilità popolare, nell'opera di artisti, scrittori e intellettuali che ben poco hanno che fare con la Chiesa, nell'azione di cosiddetti «cattolici culturali» che sono per lo più estranei alle strutture ecclesiarie; essa è invece piuttosto carente negli clero il cui magistero è cognitivo, didattico, moralistico e sembra ignorare completamente quella che per Greeley è la caratteristica eminente del cattolicesimo, la sua dimensione estetica e poetica. Il libro di Greeley si apre infatti con una citazione del filosofo Alfred North Whitehead secondo cui «Le religioni si suicidano quando trovano la loro ispirazione nel dogma».

Per Greeley, i cattolici vivono in mondo pieno d'incanto: i rituali, le arti, la musica, l'architettura, le devozioni, le storie creano un clima estetico che è parte essenziale della loro immaginazione e le conferiscono un carattere metaforico: «Il cattolicesimo è una lussureggiante foresta pluviale di metafore». Questa dimensione estetica è ciò che distingue il cattolicesimo dal protestantesimo: quest'ultimo infatti è sempre stato molto sospettoso nei confronti dell'immaginazione metaforica. Il libro di Greeley è ricco di esempi presi non solo dagli autori cattolici del passato (Bernini, Mozart, Joyce, Eliot), ma anche da registi di oggi come Mar-

tin Scorsese. L'immaginazione cattolica è perciò qualcosa di molto più ampio della professione di fede: ha un significato culturale che riguarda forme generalissime di sentire e di pensare e che comprende anche persone che non ne sono affatto consapevoli. Il secondo elemento che fonda l'identità cattolica è secondo Greeley l'attenzione al mondo. Il cattolicesimo tende a enfatizzare la presenza di Dio nel mondo, mentre le opere classiche dei teologi protestanti ne sottolineano l'assenza. I cattolici accentuano l'assenza. I cattolici accentuano la vicinanza tra Dio e la sua creazione, mentre i protestanti enfatizzano il rischio della superstizione e dell'idolatria. Questo carattere «mondano» del cattolicesimo si manifesta secondo Greeley sotto molti aspetti ed è connesso col carattere sacramentale della teologia cattolica. Come è noto, le chiese uscite della Riforma del sedicesimo secolo limitano il termine di «sacramento» ai due principali riti cristiani: il battesimo e l'eucaristia. Al contrario la chiesa cattolica romana considera ben sette riti come sacramenti nel pieno senso del termine. Per Greeley il fatto di considerare anche il matrimonio come un sacramento è un aspetto molto significativo. Sulla base dell'indagine sociologica da lui condotta risulta che i cattolici non solo amano l'arte più dei protestanti, ma praticano il sesso molto più spesso e trovano molto più piacere nelle relazioni sessuali. Molte opere d'arte (delle quali l'*Estasi di santa Teresa* del Bernini è la più esplicita) mostrano che l'erotismo è visto dal cattolicesimo come un «desiderio sacro». Un altro aspetto della mondanità del cattolicesimo sarebbe il senso della socialità, mentre il protestantesimo tende all'individualismo: i cattolici tendono a rappresentare la società come un elemento di sostegno e di appoggio, mentre i protestanti tendono a considerare la società come oppressiva. Di conseguenza nel cattolicesimo l'organizzazione ha una grandissima importanza: il culto del papa, che ha acquistato una così grande importanza a partire dall'Ottocento, non è per nulla consono con lo spirito del cattolicesimo.

Ciò che lascia parzialmente insoddisfatti nell'opera di Greeley è il fatto che la questione di fondo, il rapporto tra cattolicesimo e le differenti culture del mondo, resti senza un vero approfondimento. A suo avviso, il cattolicesimo sarebbe più adatto del protestantesimo al dialogo con le culture non occidentali. Infatti esso non ha esitato nei suoi momenti migliori, ad adottare le pratiche, i costumi e le mentalità dei popoli che convertiva, come per esempio è avvenuto nel Medioevo in Irlanda. In effetti la sua attenzione è soprattutto centrata sul cattolicesimo irlandese o di origine irlandese, quindi non tanto sul cattolicesimo in sé. In altre parole, l'immaginazione cattolica che descrive è già il risultato di un processo di inculturazione e spesso sembra soltanto un'immaginazione irlandese. Non bisogna dimenticare che l'aggettivo latino *catholicus* vuol dire universale. Il problema è dunque se è possibile conciliare l'universalità del cattolicesimo con l'individuazione di caratteri specifici, oppure se per salvare questa universalità l'identità cattolica debba mantenersi su di un piano formale e metodologico. In tal caso il cattolicesimo sarebbe una metacultura, cioè un modo di sentire e di agire privo di determinazioni rigide che può acquisire i contenuti più diversi a seconda delle culture che incontra.

Com'è sovversivo il romanzo

Esce da Einaudi una monumentale radiografia della forma letteraria più popolare

Alfio Bernabei

LONDRA «Prima di leggere dei libri su Charles Dickens leggetevi almeno due o tre romanzi di Dickens. Ecco cosa dicevo ai miei studenti». Parla la scrittrice Antonia Byatt che è maestra di critica letteraria, sa quali sono i limiti della sua materia e sa respingerla quando ritiene che si contrapponga come una zavorra al piacere della scoperta individuale nella lettura di un romanzo. Byatt parla all'Istituto di Cultura Italiano di Londra, affiancata da Mario Vargas Llosa e Daniele del Giudice. Al centro dell'incontro, l'uscita del primo volume di una serie «multidisciplinare e multiculturale» dedicata al romanzo. «Sono rimasta scioccata quando Franco Moretti (coordinatore del progetto, ndr) mi ha chiesto se volevo contribuire con un saggio su *Cime Tempestose*», dice Byatt. «Ho risposto che gli avrei dato un'occhiata. Ma quando ho riguardato il libro, ho scoperto che per me era morto. Ucciso da troppe analisi critiche. È diventato uno spettro nella mia mente. Lo so che è l'opera di una grande scrittrice. Ma ci sono già state tante analisi sul discorso femminile, sulle possibili origini *working class* o irlandesi di Heathcliff, sul gotico. Ho pensato che scrivendo qualcosa di più su Emily Brontë avrei creato un enorme fantasma della scrittrice e avrei tolto a me e agli altri il piacere di leggere il romanzo. Così mi sono detta: chi voglio leggere con piacere? Chi è uno scrittore che non capisco? Ed ho subito pensato ad Honoré de Balzac che, dal punto di vista della lingua inglese, è all'opposto di Emily Brontë. Se ne parla, ma non si legge e non è capito. Mi sono detta: vorrei guardare a Balzac dal punto di vista di oggi». Byatt si è sentita pungolata anche per un altro motivo: «Negli anni Ottanta ho esaminato diversi dottorati sul romanzo ed ho cominciato ad incontrare la frase: "Balzac credeva che la realtà fosse come un muro di mattoni e poteva descriverli tutti". Gli studenti citavano questa frase, tutti, ed era chiaro che nessuno di loro aveva letto Balzac. Credo che avessero preso la frase da Stephen Heath (autore di saggi su Flaubert e Balzac) che a sua volta pare l'avesse presa da Roland Barthes. Era un'espressione inadeguata sulla prosa di Balzac. Partendo da qui mi sono detta: posso guardare a Balzac e lavorarci sopra».

Mario Vargas Llosa, invece, ha preferito una strada «più semplice» trattando la questione del «perché leggiamo», per inoltrarsi poi sul tema dei «nemici del romanzo» e illustrare come il romanzo abbia il potere di rendere i lettori dei potenziali ribelli nei confronti di regimi autoritari che non per nulla ricorrono alla censura. Leggiamo per divertirci, dice Vargas Llosa, ma se fosse solo questo allora il futuro del romanzo sarebbe in pericolo perché entrerebbe in competizione con i prodotti audiovisivi e il cinema. Al di là del divertimento c'è altro e per questo,



il progetto

Il romanzo è vivo, morto, ammalato? Qualunque sia la diagnosi (che in genere cambia regolarmente a seconda degli umori del critico di turno), i romanzi continuano a essere scritti, vengono pubblicati, vengono (più o meno) letti. La loro lettura ci ha accompagnato nella nostra crescita e ci accompagnerà ancora. Checché ne dicano alcuni «medici» della critica letteraria. Meglio leggere i romanzi che la loro analisi, dice Antonia Byatt. Ma proprio di critica letteraria si occupa «il romanzo», un monumentale progetto «trasversale» e multiculturale dedicato al romanzo, appunto, curato da Franco Moretti per Einaudi. Il primo tomo, «La cultura del romanzo» (pagine 920, sarà in libreria il 24 ottobre; seguiranno, di qui al 2003, «Le forme», «Storia e geografia», «Temi, luoghi, eroi», «Lezioni». Cinque volumi nei quali si cimentano scrittori e critici di tutto il mondo, un enorme fondo di parola scritta nel quale si discute delle origini e degli sviluppi del genere letterario più diffuso, si analizzano le culture di riferimento, gli stili e i personaggi.

Lucien Pisarro, frontespizio per «Un coeur simple» di Flaubert tratto da «La cultura del romanzo» (Einaudi)

suggerisce lo scrittore, bisogna dare un'occhiata ad uno dei saggi di questa serie che affronta il tema dei nemici del romanzo nel corso della storia, «perché i nemici ci sono stati dai tempi antichi e in tutte le culture». Vargas Llosa prende in esame il periodo dell'inquisizione spagnola. «Il romanzo venne proibito per tre secoli in America. La ragione addotta era che la lettura del romanzo era rischiosa per l'anima del popolo americano e degli indiani, distraeva troppo la gente dalle questioni importanti, come appunto quelle dell'anima, e concentrava la mente su altre materie». Ed avevano ragione quando dicevano che la lettura di un romanzo non è un'operazione gratuita, continua Vargas Llosa, perché per un certo periodo con-

centra la nostra attenzione su un mondo fantastico. Il piacere che ci dà un romanzo è difficile da descrivere in quanto l'effetto cambia da lettore a lettore, «ma gli effetti ci sono e vanno contro le istituzioni come l'inquisizione spagnola che riteneva di poter conformare interamente la vita e la mente dell'individuo». Vargas Llosa si concentra su due opere: *Don Chisciotte* e *Madame Bovary*. Nel primo, dice, troviamo un uomo che va a La Mancha a cercare avventure perché è convinto del potere della persuasione dei romanzi cavallereschi e comincia a vedere il mondo come una proiezione del mondo fantastico della letteratura. Lo stesso capita anche a Madame Bovary. È convinta che le storie di passione dram-

matica che ha letto siano quelle da imitare ed è qui che comincia la sua tragedia. Dice Vargas Llosa: «Quello che capita alla Bovary e a Don Chisciotte, su una scala più piccola, è quello che capita a tutti i lettori. Attraverso il romanzo, in maniera surrettizia, veniamo corrotti nel nostro rapporto con il mondo vero, con la realtà». Una realtà che non possiamo più accettare con l'innocenza di prima. I volumi di questa massiccia serie aiuteranno certamente ad apprezzare ogni aspetto del romanzo e serviranno anche a capire appieno la nozione del «sovertimento» a cui si riferisce Llosa, ma vale sempre e innanzitutto la raccomandazione della Byatt che è quella di leggere in primo luogo le opere originali, senza gui-

da, prima di trovarsi sommersi dalle analisi e interpretazioni. «Se non riesci a leggere un romanzo con piacere non c'è motivo di leggere un mucchio di critiche istruttive che ti tolgono il piacere della lettura», commenta la scrittrice a conclusione dell'incontro. Capita addirittura di trovarsi davanti a delle intere dissertazioni basate su un solo paragrafo e si scopre che per scriverle (i critici o gli studenti) hanno letto cinquanta libri di critica letteraria. Bisogna trovare un equilibrio. Un po' di informazione storica può far bene a capire *Don Chisciotte* e *Robinson Crusoe*, ma c'è da dire che questi libri si leggono anche da bambini, senza altre informazioni. Potremmo metterci dentro anche *Pi-nocchio*.

Partono il 16 ottobre le celebrazioni per il sesto centenario della nascita del pittore toscano. In programma: mostre, convegni, pubblicazioni

Masaccio superstar nel segno della prospettiva

Francesca De Sanctis

Masaccio artefice, Masaccio centenario della nascita di Masaccio - Si parte con due mostre allestite nella Galleria degli Uffizi a Firenze (*Masaccio e i pittori del suo tempo agli Uffizi*, 16 ottobre 2001-dicembre 2002; *Nel segno di Masaccio - L'invenzione della prospettiva*, 16 ottobre 2001-20 gennaio 2002), mentre la seconda ondata di iniziative è in programma per la primavera prossima (*Museo «Masaccio» d'Arte sacra*, Cascia, vicino Reggello; convegno sulla tecnica di Masaccio, 24-25 maggio 2002, organizzato dall'Opificio delle pietre dure e dal Comune di San Giovanni Valdarno). Protagonista dell'ultima serie di

eventi sarà il paese natale dell'artista rinascimentale, San Giovanni Valdarno (mostra *Masaccio e l'origine del Rinascimento*, allestita nella casa del pittore). Intorno a questi eventi principali, poi, ruotano altre manifestazioni, che contribuiscono ad arricchire una

Per assoluta mancanza di spazio la settimanale pagina dedicata alle Religioni, oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori a cui diamo appuntamento per giovedì 11 ottobre.

già ampia programmazione: la mostra di arte contemporanea *Stanze del cammino di mezzo* (opere di John Murphy, Ettore Spalletti, Franz West, Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno, a cura di Rita Selvaggio, 10 novembre-16 dicembre 2001); la presentazione di un Dvd, *Masaccio e la Cappella Brancacci* (23 maggio 2002), la presentazione di un sito Internet dedicato all'artista toscano e di un video su *Trinità di Masaccio*; l'inaugurazione di un nuovo sistema illuminotecnico per gli affreschi della cappella Brancacci (23 maggio-dicembre 2002); la pubblicazione di tre volumi: uno sulla tecnica di Masaccio e Masolino, un'altro sul restu-

ro della *Trinità* (a cura di Cristina Danti), un terzo sulle celebrazioni del V centenario della nascita di Masaccio. Ma il sesto centenario dedicato all'artista finisce per sconfinare anche nelle opere di altri importanti pittori a lui contemporanei. Le due iniziative più grosse rimangono, comunque, la mostra *Nel segno di Masaccio - L'invenzione della prospettiva*, curata da Paolo Galluzzi e Filippo Cameroti (Istituto e Museo di Storia della Scienza), e la mostra *Masaccio e l'origine del Rinascimento*, curata da Luciano Bellosi. Le celebrazioni potranno essere seguite on line sul sito Internet www.masaccio2001.it.